

Allegato 3

Spiegazione e interpretazione dipinto

Il pittore parigino Paul Gauguin dipinse il quadro nel periodo in cui soggiornava in un piccolo villaggio della Bretagna, Pont-Aven, insieme ad un gruppo di artisti affascinati dalla bellezza incontaminata del luogo e dalla spiritualità cristiana della popolazione.

I due titoli attribuiti all'opera, *'Visione dopo il sermone'*, *'Giacobbe che lotta con l'angelo'* e la composizione delle immagini su due piani indicano allo spettatore il duplice messaggio contenuto nel quadro.

In primo piano è rappresentata la scena realistica di un gruppo di donne bretoni dalle caratteristiche cuffie bianche, appena uscite dalla messa domenicale; a destra, dietro il tronco di un albero, una scena di lotta.

Evidentemente le donne hanno la visione della biblica lotta di Giacobbe con l'angelo, evocata dall'omelia del sacerdote. Ma cosa era successo a Giacobbe? Rimasto solo nei pressi del guado di Iabbok, Giacobbe incontra una persona che lotta fieramente con lui fino allo spuntare dell'aurora. Nello strano personaggio il patriarca riconosce il Signore il quale, prima di lasciarlo andare, lo colpisce all'articolazione del femore, lo benedice e gli cambia nome: *"Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!"*. Da questa esperienza Giacobbe capisce che Dio gli ha concesso la vittoria *perché sapeva che la pietà è più potente di tutto.* (Sap.10, 12). Secondo la tradizione biblica, inoltre, cambiare il nome a qualcuno è affermare il proprio potere su di lui e orientare il suo destino: Giacobbe quel giorno diventerà capostipite del popolo di Israele al posto del fratello Esaù. Il significato decisivo della scena raffigurata è dunque la trasformazione di ogni uomo dopo l'incontro con il bene, con Dio.

Gauguin per svelare questo concetto fa coesistere nel quadro un piano reale e un piano immaginario, privilegiando il regno delle idee rispetto alla rappresentazione della realtà così come la si vede. L'artista, non più costretto a rispettare la forma e i colori della realtà, esprime perciò liberamente le proprie emozioni distaccandosi dalla prospettiva e usando colori forti (ad esempio il rosso innaturale del prato) stesi in grandi campiture piatte e bidimensionali (secondo lo stile cloisonniste-sintetista che fonde l'antica tradizione delle vetrate medioevali con le decorazioni delle stampe giapponesi). I colori sono adoperati da Gauguin con libertà e fantasia, poiché hanno un valore simbolico ed esprimono le passioni dell'artista. Egli, infatti, diceva: *"Io dipingo ciò che sento e non ciò che vedo"*. Questo dipinto segna dunque il definitivo passaggio di Gauguin dall'impressionismo alla pittura simbolista. E' infine interessante notare i riferimenti alla cultura dell'estremo Oriente (le Esposizioni Universali di Parigi divennero il luogo privilegiato in cui conoscere e ammirare le opere dell'arte giapponesi tanto che Van Gogh, Monet, Cassatt, Manet cedettero alla moda del "giapponismo"): la posizione di Giacobbe e dell'angelo è infatti ripresa da una stampa del noto Hokusai.

Un'ultima curiosità: perché il dipinto è ad Edimburgo e non a Pont-Aven? Come scrisse lo stesso Gauguin in una lettera a Van Gogh il 25 settembre 1888: *"Ho appena finito un soggetto religioso, assai malfatto, ma che mi è interessato fare e che mi piace. Volevo regalarlo alla chiesa di Pont-Aven. Naturalmente non sanno che farsene..."*